

PREMIO MONDELLO

Fidatevi, il lettore è un vampiro!

di **Javier Cercas**

Nel 1991 Saul Bellow, che è stato l'ultimo scrittore serio a usare la parola anima senza

che gli scappasse da ridere, dichiarò: «Nella mia gioventù, la letteratura era parte integrante della vita; veniva assorbita, assimilata nell'organismo. Non si era conoscitori, esteti, amanti della letteratura. No: con la letteratura si dava forma alla propria vita, era qualcosa che si ingeriva, che diventava parte della propria stessa sostanza, che costituiva la strada verso la liberazione e la libertà piena». Poi Bellow concludeva: «Credo che l'atmosfera di entusiasmo e di amore per la letteratura, ampiamente estesa negli anni Venti, abbia iniziato a scomparire nel decennio successivo». Nel 1996 Cynthia Ozick dissentiva leggermente da queste parole di Bellow: «Ogni fervente lettore sceglierà probabilmente il momento della propria giovinezza come l'età dell'oro in cui la letteratura s'intesse con l'ordito del mondo». Può darsi che la Ozick abbia ragione; può darsi che, a modo suo, ce l'abbia anche Bellow. In ogni caso, ciò che importa è che nessuno dei due parla del lettore comune; senza chiamarlo così, entrambi parlano del lettore vampiro.

Cos'è un lettore vampiro? Lo spiega bene Bellow: non è il lettore che legge per passare il tempo o per divertirsi, e nemmeno per diventare saggio; tutto ciò è stupendo, però il lettore vampiro non legge per nessuna di queste ragioni: legge per sopravvivere. In realtà, si potrebbe perfino sostenere che, a rigor di termini, il lettore vampiro non legga



CORBIS

libri: li picchia, li accoltella, strappa loro le viscere, ne succhia il sangue, ne ruba l'anima; non vuole leggere i libri, vuole essere i libri, vuole che i libri letti entrino a far parte, come dice Bellow, «della propria stessa sostanza». Di solito, questa atroce carneficina è uno spettacolo terrificante e per questo il lettore vampiro cerca di compierla senza testimoni, come se si trattasse dell'atto più intimo della sua vita intima; e per questo di solito il lettore vampiro è anche un pessimo recensore (è troppo assorto a divorarne le viscere per esprimere opinioni su un libro), ma non necessariamente un cattivo critico, anche se, dato che il libro è diventato sangue del suo sangue, è quasi sempre molto difficile distinguere se ciò che dice lo dice del libro o di se stesso. Insomma: questo tipo di lettore legge in realtà soltanto per salvarsi, un verbo che da cinquant'anni è impossibile scrivere senza che ci scappi da ridere.

Quando nasce un lettore vampiro? Come nasce? La mia impressione è che il lettore vampiro nasca nell'adolescenza, che è l'ultima tappa della vita in cui si crede di potersi salvare. Per quanto riguarda il "come", le storie sono molto diverse, ma possiedono un denominatore comune: sono quasi tutte ridicole. Anche se me ne vergogno molto, racconterò la mia, con la speranza che il mio esempio incoraggi altri miei simili a uscire dall'armadio. A quell'epoca avevo 14 o 15 anni ed

ero, nell'ambito delle mie possibilità, una persona normale; ero anche un lettore allegro e fiducioso. Sfortunatamente, quell'estate mi innamorai e, tornato a casa dopo le vacanze, avevo solo voglia di impicarmi alla cupola della cattedrale di Gerona. Fu un momento serio, che cercai di superare chiedendo aiuto al libro più serio che trovai in casa, ma ebbi tanta sfortuna che l'eletto risultò essere San Manuel Bueno, martire di Miguel de Unamuno. Si tratta, come ricorderete, di un romanzo confusissimo e mal scritto, che tuttavia lessi come se ne andasse della mia stessa vita e con il quale mi incasinai tanto che nel giro di un paio di giorni smisi di essere cattolico e mi consegnai all'alcol, al fumo e alle dissolutezze. Non contento, nei mesi successivi lessi tutti i libri di don Miguel, il che finì di sprofondarmi in uno stato di frenetica mancanza di controllo morale, dalla quale non sono ancora emerso.

Questa è la mia tragica storia; temo che quella dei miei simili non sia molto diversa. Naturalmente, in seguito abbiamo letto libri migliori di quelli di don Miguel, ma il guaio era già fatto. Per di più, il povero don Miguel non ha colpe: se non fosse stato lui, sarebbe stato un altro, perché quando si succhia il sangue a un libro si vuole soltanto succhiare sangue di libro. È stato un errore? Può darsi. O almeno è questo che pensano quei moderni che si vantano di non leggere ro-

NON SI FINISCE MAI

Un lettore orgoglioso dei suoi libri

manzi e fanno salti di gioia ogni volta che sentono parlare della fine del libro stampato e ridono a crepapelle per la trappola in cui siamo caduti, noi ragazzi di provincia degli anni Settanta, noi che, secondo loro, ci siamo dati alla letteratura perché non potevamo darci alle cose importanti (alla politica, alla guerra, alla televisione, al cinema, al giornalismo), noi che, sempre secondo loro, abbiamo creduto che la letteratura servisse a essere più alti, più biondi e migliori, e invece eccoci ancora qui, bassini, scuri e in costante peggioramento. Bellow pensava che la letteratura avesse smesso di contare verso gli anni Trenta; Ozick pensa che conti ancora, sebbene non come prima; io, francamente, non so cosa pensare. Ma quello che so è che ci sono ancora in giro lettori vampiro, persone in grado di scommettere tutte sé stesse a ogni frase e di giocare la faccia a ogni pagina, perché sentono ancora che la letteratura è il miglior modo per far diventare tutto questo più ricco, più complesso, più intenso e più reale, persone notturne che sopravvivono succhiando sangue altrui, sicure come tutti che non si salveranno, ma più disposte di quasi tutti a vendere cara la pelle. Anche se gli scappa da ridere.

(Traduzione di Bruno Arpaia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALERMO

Javier Cercas, con *Anatomia di un istante* (Guanda), è il vincitore nella sezione stranieri del **Premio Mondello**, organizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia, assegnato ieri a Palermo. Lo scrittore spagnolo è ora in libreria con *Il nuovo inquilino* (Guanda). Gli altri vincitori sono: Eugenio Baroncelli, con *Mosche d'inverno* (Sellerio) (**SuperMondello**), Milo de Angelis, con *Quell'andarsene nel buio dei cortili* (Mondadori) e Igiaba Scego, con *La mia casa è dove sono* (Rizzoli). Premi speciali a Antonio Calabrò e Enzo Sellerio.